Le conclusioni di Berlinguer al XIV Congresso

Il voto dei delegati nella seduta conclusiva del XIV Congresso

(Dalla pagina 3)

abbiamo cercato — credo forse di non essere stato solo a farlo che anche qualcuno di voi abbia fatto — di farci una idea della storia del Portogallo moderno. Non mi pare che questo sforzo l'abbia fatto Fanfani. Sfogliando sommariamente enciclopedie e manuali di storia dobbiamo dire che un fatto ci ha colpito soprattutto la storia del Portogallo moderno è stata contrassegnata dal ruolo determinante che vi hanno avuto i militari a volte in un senso e a volte in un altro ora a destra ora a sinistra.

Berlinguer ha rilevato come la vita politica portoghese dal 1820 al 1926 sia un susseguirsi di svolte talvolta più o meno liberali tal altra reazionarie che hanno avuto quasi sempre come protagonisti gruppi militari. Venendo ai tempi più recenti — ma questo è già largamente noto — si può rilevare che la stessa dittatura salazariana si è insediata sull'onda di un colpo di Stato militare che portò alla presidenza della Repubblica il generale Carmona ma che poi la stessa dittatura salazariana fu più volte scossa e minacciata da tentativi di rivolta e da complotti dovuti anch'essi a militari sono ad esempio abbastanza noti credo i nomi di Delgado di Galvao. Tutti sanno infine che Caetano è stato rovesciato definitivamente con gli eventi del 25 aprile dell'anno scorso proprio da un moto che ha avuto anche esso come protagonisti i militari. Si trattò precisamente di quei gruppi di militari i quali — scossi dalle ignominie e dagli orrori direttamente conosciuti nella guerra coloniale contro i popoli della Guinea Bissau del Mozambico dell'Angola e scossi al tempo stesso dalle sconfitte sempre più brucianti subite dalle Forze armate portoghesi ad opera delle forze di liberazione di quei paesi africani e mossi quindi dalla volontà di ristabilire la dignità nazionale e l'onore militare stesso — si erano andati sempre più spostando a sinistra ed erano giunti infine alla conclusione che era venuto il momento di porre fine alla tirannide di Caetano anche e soprattutto credo per porre fine alle guerre coloniali.

Il regime di Caetano

Naturalmente i militari non sono stati i soli ad abbattere la dittatura — ha ricordato qui Berlinguer —. Ben prima di essi e per decenni i nostri compagni comunisti hanno combattuto oscuramente ma tenacemente. Ma essendo stata la ribellione delle Forze armate il fatto conclusivo e determinante del rovesciamento di Caetano e del successivo e piuttosto rapido riconoscimento dell'indipendenza dei popoli delle ex colonie portoghesi era inevitabile che i militari diventassero la forza determinante del nuovo Stato e si attrezzassero per vigilare contro ogni tentativo di complotti diretti a ripristinare il vecchio regime fascista e magari a riprendere la guerra coloniale. Così risultano le cose a chiunque voglia vederle nel loro obiettivo svolgersi.

Ciò diciamo per il rispetto della verità. Ma questo può fare approvare il fatto che la più necessaria vigilanza contro tentativi di ritorni fascisti e reazionari si stia tradotta in una istituzionalizzazione delle Forze armate come movimento politico che pare a volte sovrapporsi agli stessi organi di governo. Noi non siamo persuasi che questo sia giusto — ha detto Berlinguer ed ha così proseguito — ma se per quanto riguarda il Portogallo ci mancano elementi sufficienti di conoscenza della situazione non possiamo per ora solo auspicare che si giunga al più presto a stabilire un regime di piena democrazia quel che invece è del tutto chiaro e che altre e del tutto diverse sono le condizioni storiche e politiche che si sono svolte in Italia e diversa è la nostra strategia politica.

Tutti sanno che ben diversa da quella del Portogallo è la storia dell'Italia nell'ultimo secolo la quale non ha mai conosciuto alcun governo militare. I due soli generali presidenti del Consiglio sono stati in Italia se non ricordo male Pelloux che fu a capo di un governo repressivo e reazionario voluto dalla borghesia capitalistica ma composto da civili e durato del resto soltanto dal giugno 1898 al giugno 1900 e il generale Badoglio che presiedette i governi di emergenza seguiti alla caduta del fascismo, governi per altro di orientamento diverso da quello costituito all'indomani del 25 luglio a quello della svolta di Salerno dell'aprile 1944 ma anch'essi comunque composti quasi interamente da civili.

Dal governo di Salerno

Su un punto essenziale Berlinguer ha insistito perché esso riguarda la ispirazione di fondo che ha guidato la linea del PCI in tutto quel periodo e che in sostanza sia pure in condizioni diverse la guida tuttora. Fin dal primo momento — ha ricordato — noi puntammo sulla costruzione di un regime democratico fondato sui principi della sovranità popolare e di un regime rappresentativo parlamentare, che avesse il suo asse in una pluralità di partiti. E questo è stato in effetti il regime sancito dalla nostra Costituzione repubblicana.

Tutti sanno che a questo obiettivo che fu posto dal compagno Togliatti fin da la formazione del governo di unità nazionale di Salerno noi accompagnammo lo sforzo per l'unità e la collaborazione di tutti i partiti che si erano opposti al fascismo e avevano partecipato e stavano partecipando alla guerra di Liberazione e che poi parteciparono alla fondazione dello Stato repubblicano alla elaborazione della Costituzione democratica.

Poco dopo la liberazione l'unità fu rotta da una parte vi fu chi perseguì la linea della divisione e delle contrapposizioni dall'altra vi fu che lo sforzo di mantenere un terreno unitario. La divisione comunque vi fu per responsabilità principale come sappiamo dei dirigenti della DC e anche di altri partiti ma anche per ragioni oggettive internazionali e interne. Nelle asprezze di quel periodo — parlo del periodo succeduto al 1947-1948 — non potevano mancare ovviamente anche errori e durezze da parte del movimento operaio avanzato. Ma l'ispirazione nostra fondamentale — di unità delle masse popolari e delle forze democratiche e antifasciste — fu sempre tenuta ferma e ci consentì non solo di resistere ad attacchi che miravano a schiacciarci e di isolare il movimento operaio avanzato delle classi lavoratrici italiane ma ci consentì di avviare che venisse maturando le condizioni interne e internazionali che avevano determinato la divisione del periodo della guerra fredda di superare in modo sempre più coerente la nostra elaborazione politica una-tattica fino alla sua riformulazione in termini di «compromesso storico».

Quali sono stati e quali sono i punti fermi — si è chiesto Berlinguer — di questa elaborazione ed azione? Anzitutto la considerazione del quadro internazionale nel senso di tenere conto di condizionamenti oggettivi che essi esercita in Italia e allo scopo quindi di non compiere passi falsi o di imboccare vie avventurose o di cacciarci in vicoli ciechi ma anche e soprattutto nel senso di collocare la prospettiva di uno sviluppo democratico e di una trasformazione della società italiana nel processo della distensione della coesistenza pacifica della cooperazione internazionale. Questo in primo luogo. In secondo luogo per quanto riguarda gli aspetti interni siamo stati fermi nel considerare essenziale per garantire la democrazia e la sua avanzata l'individuazione degli obiettivi perseguibili e praticabili momento per momento il consenso e la collaborazione più ampi di forze popolari e democratiche e ciò allo scopo di coinvolgere forze anche lontane dal movimento operaio avanzato a operare insieme in un'opera di rinnovamento e di costruire così in questo loro incontrarsi garanzie sempre più solide di libertà per ciascuno e per tutti.

In altre parole il problema tanto dibattuto delle garanzie è stato ed è da noi concepito — ha insistito Berlinguer — non tanto come l'offerta di impegni e vincoli solennemente proclamati per il futuro vicino e lontano ma come sforzo comune per la crescita della coscienza civile dei cittadini e del loro attaccamento alla causa della libertà e come sforzo comune per avviare e far vivere nell'oggi e costruire in modo via via più solido un sistema di rapporti sociali e politici che renda oggettivamente sempre più difficile e in ultima analisi impossibile ogni tentazione da parte di chiunque di uscire dalle regole della democrazia.

Se si guarda alla storia del nostro paese troviamo che le forze progressiste e rivoluzionarie che hanno avuto a seconda dei vari periodi natura di classe e orientamenti ideali diversi sono riuscite a far avanzare il corso reale degli avvenimenti solo quando hanno saputo tener conto di due fattori — ha ricordato Berlinguer — di quello internazionale e di quello interno e quando con iniziativa rinnovatrice e stimolatrice accompagnata da un vigile senso realistico esse hanno saputo trascinare verso obiettivi di mutamento positivo dell'assetto sociale e politico altre forze non rivoluzionarie ma anch'esse in qualche misura interessate o sensibili a obiettivi di progresso generale della nazione italiana.

Nella storia italiana

Ma troviamo nella storia italiana anche il contrario e cioè momenti in cui le forze rivoluzionarie e progressiste più avanzate non hanno saputo esercitare questa loro funzione stimolatrice e rinnovatrice rimanendo ai margini della vita nazionale. Si pensi al Garibaldi del 1859-60 che liberandosi dalle astratte pregiudiziali dell'unitarismo mise forze in movimento al governo sabaudo e con l'impresa dei Mille costrinse Vittorio Emanuele II e Cavour ad andare ben oltre gli accordi di Plombières e a compiere il passo decisivo verso l'unità e l'indipendenza italiana.

Ma si pensi anche per fare un esempio all'inverso al limitata capacità tante volte ricordata del movimento socialista italiano — paralizzato dal duplice male dell'opportunismo e del massimalismo e infiacchito molto da provincialismo di coglierne l'occasione del periodo giolittiano per fare passi nel vuoto aperto dal riformismo di Giolitti una strategia e una iniziativa unitaria delle classi lavoratrici del Nord e del Sud volte a promuovere una effettiva solida duratura svolta innovatrice nella società e nello Stato italiano.

Si pensi anche — ha proseguito Berlinguer — al primo dopoguerra allorché il movimento popolare mancò sia per responsabilità di altre forze responsabilità anche morali non particolari e di compiti del movimento popolare e nella sua componente cristiana e socialista inizio ma anche nella sua componente rappresentata dall'appena nato Partito comunista.

Lezione di strategia

Ricordiamo le parole di Gramsci quando nel 1924 scrive «l'uomo bisogna dirlo travolti dagli avvenimenti. l'uomo senza volerlo un rispetto della dissoluzione generale della società italiana diventata un crogiolo incandescente dove tutte le tradizioni tutte le formazioni storiche tutte le idee prevalenti si fondevano qualche volta senza residuo. Avevamo una consolazione alla quale ci siamo tenacemente attaccati che nessuno si salvava che noi potevamo affermare di aver previsto matematicamente il cataclisma quando gli altri si cullavano nella più beata e idiota delle illusioni».

Ma in questo rendere a momenti salienti della nostra recente storia nazionale ecco che viene il rico do di altre grandi vicende di segno positivo 8 settembre 1943 la morte come il nostro compagno Luigi Longo quando nel marasma nel disordine nella confusione degli animi di quel momento e nella incertezza di altre forze democratiche e antifasciste egli dà immediatamente la direttiva di procedere alla formazione di Brigate garibaldine fossanche composte inizialmente soltanto di comunisti (in realtà anche all'inizio esse non furono solo di comunisti) ma in ogni caso dando all'iniziativa della formazione di quelle Brigate l'accento e il respiro di una grande lotta patriottica e nazionale e proponendosi fin dall'inizio lo scopo di sollecitare con questa iniziativa comunista altri partiti come poi avvenne a dar luogo a loro formazioni partigiane e patriottiche e a raggiungere l'obiettivo dell'unificazione di tutte le forze popolari antifasciste e patriottiche.

E si pensi a Togliatti — ha continuato Berlinguer — quando di fronte al radicalismo e alle pregiudiziali antimonarchiche degli uomini da una parte e alla impotenza a trovare una via di uscita dalla situazione da parte dei vecchi esponenti liberali di Napoli e del Sud propose e attuò la svolta di Salerno che fece convergere e mobilitò tutte le forze nazionali nell'obiettivo allora primario della partecipazione italiana alla guerra di liberazione nazionale che contribuì potentemente alla unificazione delle forze partigiane e patriottiche che combattevano nel Centro e nel Nord d'Italia e che aprì la strada alla fondazione della Repubblica.

Quale la lezione di strategia nazionale? La lezione è che le forze rivoluzionarie camminano davvero in corso degli eventi quando evitano gli errori opposti ma che le rendono ugualmente subalterne del codismo e dell'avanguardismo dell'opportunismo e del settarismo estremista e radicaleggiante — esse sanno stare nel filo della corrente che avanza e sanno associare alla loro lotta le forze più varie. Ogni avanzamento ogni tale progresso sociale politico e civile e sempre stato il frutto di un'alleanza di forze diverse non omogenee ma eterogenee sia socialmente che idealmente.

Ma questa non è solo l'enunciazione di una strategia unicamente politica e unicamente nostra. E per noi è pensiamo debba divenire per tutti una visione generale dei modi secondo cui può svilupparsi la società italiana possiamo svilupparsi i rapporti politici quelli tra le singole persone e quindi la stessa vita morale.

Uno dei caratteri del marxismo italiano — ha detto Berlinguer — è proprio questo. Ricordiamo quando Gramsci scriveva che bisogna cogliere quel nucleo di verità per quanto ridotto che può esserci anche nelle posizioni dell'avversario e ricordiamo poi come di Gramsci da Togliatti e da Longo abbiamo acquisito un abito mentale e un metodo politico pur non sempre coerentemente attuato. ha detto Berlinguer che ci ha portato a cercare di compiere una analisi e di sviluppare un'iniziativa che sollecitino tutte le componenti progressive a esprimere il meglio di sé e insieme le spostino su posizioni sempre più avanzate.

Ecco che cosa per noi il processo rivoluzionario. Così abbiamo cercato e cerchiamo di fare — ha sottolineato ancora Berlinguer — quando esaminiamo il travaglio del mondo cattolico la situazione della Democrazia Cristiana lo stato del movimento operaio e socialista. Così cerchiamo di fare verso ogni altra forza democratica che abbia radici e tradizioni anche parzialmente positive nella storia politica italiana. Questo principio di forze che si incontrano non confondendosi e assimilandosi l'una con l'altra ma anzi ritrovando e valorizzando ciascuna la parte migliore del proprio patrimonio e tutte quindi rinnovandosi nella continuità è espresso nel modo più efficace in quel noto passo del Machiavelli in cui si parla del modo di «rinnovare le Repubbliche o le sette» riducendole «verso i principi suoi». Perché dice Machiavelli, «tutti i principi delle sette delle Repubbliche e dei Regni conviene che abbiano in se qualche bontà mediante la quale e' piglino la prima riputazione e il primo augumento loro. E perché nel processo del tempo quella bontà si corrompe se non intervenire cosa che la riduca al segno ammazza di necessità quel corpo».

Il tema centrale

Di rimpetto a questa concezione della vita politica e sociale e del modo in cui può realizzarsi la rinascita nazionale che oggi si compone nella vita della Repubblica italiana e dei partiti stanno le concezioni minoritarie e integraliste che si esprimono (e qui ritorno all'attualità politica) soprattutto nelle posizioni del sindacato. Infine il quale appunto esprime al massimo grado questa componente faziosa intollerabile ma non nuova anche nella storia e nella politica italiana.

Veniamo così al tema centrale della attuale lotta politica. Perché la segreteria democristiana assume posizioni via via più faziose e intolleranti (referendum elezioni scolastiche scioglimento del movimento giovanile le posizioni sull'ordine pubblico il gesto compiuto contro questo nostro Congresso)? La ragione principale è che il complesso delle vicende dell'ultimo anno e le posizioni e iniziative politiche di vari gruppi democratici e del nostro partito (e la linea del compromesso storico) mettono in tegralismo intolleranza alle corde. Però questo se comprova il mordente di una linea impiantemente unitaria che trova una rispondenza in ogni zona della società e del paese non deve indurre nessuno e non deve indurre noi comunisti a sottovalutare i danni e la pericolosità di questa incipriginita linea di intolleranza e di faziosità.

Molti italiani — ha affermato Berlinguer — e non solo noi comunisti hanno avuto ben presente che cosa sarebbe potuto succedere se il «sì» avesse vinto nel referendum del 12 maggio. Oggi il problema si ripropone. Quale cittadino che aspira a vivere in un clima di serenità quale lavoratore che non vuole essere aizzato contro altri lavoratori quale gruppo politico che vuole vedere funzionare normalmente le istituzioni democratiche e gli apparati dello Stato quale responsabile di qualsiasi attività economica e produttiva che vuole garantirsi le possibilità di un calcolo economico di qualche respiro quale cittadino dunque di ogni strato e di ogni orientamento quale gruppo sociale e politico che non mira a costruire le proprie fortune sullo sfacelo del Paese può tollerare ancora che la vita civile e politica italiana vengano turbate di continuo da queste quasi quotidiane immissioni di veleno di faziosità di provocazioni politiche di ricerca dello scontro su ogni questione?

Opporsi alla faziosità

Guai dunque a non opporre a questa linea la più ferma e la più ampia opposizione. Ma tanto più la linea delle contrapposizioni della faziosità dell'intolleranza va combattuta in un periodo come quello che stiamo attraversando nel quale già così gravi sono i dati oggettivi della situazione economica e sociale: dati relativi all'ordine pubblico i dati relativi al funzionamento delle amministrazioni statali e parastatali. Guai a dimenticare compagni e compagne questa incalzante drammaticità della situazione e a non mettere in relazione con essa il nostro metodo la nostra linea la nostra strategia.

E proprio partendo da questo che noi — ha detto Berlinguer — pur apprezzando l'evoluzione che vi è stata nel Partito socialista pur apprezzando in modo particolare la dichiarazione che è venuta nella recente Conferenza di Firenze secondo la quale il Partito socialista considera il centro-sinistra superato e pur apprezzando le riflessioni critiche che in quella sede sono state fatte circa il periodo del centro-sinistra — il quale ha avuto anche momenti positivi ma che poi si è concluso (ed è soprattutto questo che conta) in modo sostanzialmente negativo dal punto di vista della politica delle riforme — che noi pur apprezzando lo sforzo del PSI — che è risultato particolarmente chiaro nel discorso del compagno De Martino alla Conferenza di Firenze — per avviare soluzioni diverse continuiamo a ritenere non adeguato fermarsi alla proposta di un diverso rapporto fra Democrazia Cristiana e Partito socialista occorre che venga posto apertamente di rettamente davanti ai lavoratori davanti a tutte le forze politiche il problema di fondo che secondo noi rimane sempre quello della partecipazione dell'insieme del movimento operaio e di un movimento operaio sempre più unito alla direzione della vita politica nazionale.

Iniziativa unitaria

Con questo vogliamo dire che si è giunti alle soglie del compromesso storico inteso come alleanza di governo che comprenda il Partito comunista? Ripetiamo — ha detto Berlinguer — che non è così ripetiamo che devono maturare processi profondi che però non è possibile prestabilire (già è stato affermato nel rapporto) se saranno rapidi o meno. Dobbiamo però da una parte criticare le responsabilità che si assumono coloro che poco o niente fanno o propongono per cambiare e che sembrano non avere coscienza che le cose così non possono durare e dall'altra parte dobbiamo dire noi stessi che non dobbiamo lasciarci intimidire nella disputa di cui si è dettata in questi giorni certa stampa cercando di scoprire se il Partito comunista italiano prevede tempi brevi o tempi lunghi.

Ma io non voglio qui proseguire nell'approfondimento su cui si sono cimentati molti compagni sopra i significati e le implicanze della strategia del compromesso storico e sopra i processi — profondi certo in ogni caso ma rapidi o no e difficile determinare — che lo devono fare avanzare.

Quello che importa — ha affermato Berlinguer — è che abbiamo chiaro l'essenziale e l'essenziale oggi è sconfiggere la linea dell'attuale segreteria del partito della Democrazia Cristiana. Ciò implica necessariamente insieme alla denuncia della pericolosità di questa linea l'iniziativa più ampia più larga e più unitaria per isolare questa linea nel paese e nei Partiti. Questo è obiettivo della battaglia politica di oggi qui sta la discriminante che separa chi punta al peggio e chi d'accordo o no che sia sul compromesso storico vuole la soluzione dei problemi che urgono vuole il funzionamento normale delle istituzioni democratiche vuole la ripresa delle attività produttive vuole un clima di convivenza civile e non di rissa nella lotta politica.

A questa impostazione si riconducono i nostri obiettivi dei prossimi giorni e delle prossime settimane. Prima di tutto la richiesta che sia finalmente fissata — non si capisce perché ancora ritardi — la data delle elezioni amministrative regionali. Abbiamo già detto che l'oggetto e lo scopo della prossima consultazione debbono essere quelli di assicurare amministrazioni efficienti che cioè risolvano nei limiti delle competenze dei poteri dei mezzi che hanno le singole amministrazioni comunali provinciali e regionali i problemi delle popolazioni e che il fine stesso dei governi locali devono essere il risultato della più libera dialettica nella vita delle assemblee rappresentative. La discriminante su questo punto quindi è per chi rifiuta di porre avanti a questa esigenza le preclusioni gli anatemi gli esorcismi e chi invece vuole la rissa.

Per questo ha detto Berlinguer — cioè in sostanza è proprio da ogni altra cosa che

[illegible]

[illegible] per questo nostro Congresso [illegible] nostri. Può non piacere [illegible] ultimi anni e di non cessare di non abbandonare [illegible] momenti [illegible] hanno raggiunto su diffusione [illegible] nella vita del partito. Se ne è parlato ampiamente nella discussione. Ne riferirà ancora il compagno Cossutta sulla base delle decisioni della commissione di organizzazione.

Berlinguer si è limitato a dire [illegible] proposito dello sviluppo del partito [illegible] essenziale [illegible] lavorare meglio [illegible] questo Congresso [illegible] dimostra [illegible] partito in ogni sua [illegible] settore [illegible] sempre più [illegible] che spira in tutta la nostra quotidiana del modo di vogliamo tutte nella lotta politica [illegible] Dobbiamo farlo perché sono evidenti [illegible] anche parziali [illegible] comunque sempre compromettono un prezzo. Abbiamo bisogno del massimo di [illegible] tutte le nostre organizzazioni [illegible] del partito giovanili [illegible] ciò perché è necessaria [illegible] del rafforzamento politico [illegible] perché il partito sappia resistere alle prove che le attendono e che non siano certamente [illegible] che abbiamo superato.

Slancio rivoluzionario

Ricordando di avere fatto [illegible] rapporto introduttivo alla necessità di riformulare [illegible] della linea del partito [illegible] dobbiamo dire [illegible] formalismo nel senso che si avverte la necessità che [illegible] maggiore [illegible] che [illegible] una condizione per essere più aperti [illegible] nuovo [illegible] nella società [illegible] Berlinguer [illegible] insistito su [illegible] successo [illegible] che molte cose cambiano anche nella vita interna del partito. Ma una cosa deve cambiare ma [illegible] dedizione [illegible] rivoluzionario con cui dobbiamo adempiere a tutti i nostri compiti [illegible] più umili e modesti [illegible] interessa [illegible] Anche [illegible] sono [illegible] quindi hanno [illegible] sviluppo [illegible] Tutto [illegible] questo [illegible] nessuno [illegible] compagni [illegible] responsabili.

[illegible] Berlinguer [illegible] nuovo [illegible] nelle lotte [illegible] nel futuro [illegible] socialista del nostro paese.

I compiti di lotta

Naturalmente — ha sostenuto Berlinguer — oltre alla battaglia elettorale dobbiamo guardare alle altre non meno importanti e ardue battaglie dei prossimi settimane e dei prossimi mesi [illegible] più di fronte alla lotta per [illegible] immediata della classe operaia e dei lavoratori [illegible] sopratutto di fare pressione sui poveri redditi delle classi lavoratrici [illegible] iniziative per ottenere mutamenti anche parziali degli indirizzi della politica economica governativa [illegible] iniziative [illegible] garantire l'ordine democratico e un clima di civile convivenza nella lotta politica [illegible] iniziative sul piano della politica estera.

A questo punto Berlinguer ha ricordato come il compagno Longo nel suo intervento abbia parlato al tempo stesso della fierezza nostra [illegible]